

Fuori Milano, nelle valli la Lombardia resta fedele

MILANO. Perso il grande simbolo di Milano, nel quartier generale leghista di via Bellerio si cominciano a fare altri conti. Soprattutto per quel che riguarda l'intera Lombardia, divisa tra una faccia moderata - con Formentini sindaco ben in vista a Palazzo Marino - e le ormai famose «valli bergamasche» e buona parte della provincia bresciana che possono essere omologate all'estremismo «padano-orientale». In una riunione di ieri del consiglio federale del Carroccio proprio questo Bossi per riconfermare la «scelta aggressiva» sul territorio. Comunque dalle fonti della Lega, rigirati e studiati i dati elettorali, messi insieme le vittorie, vale a dire i sindaci confermati o riconquistati, i ballottaggi aperti e anche le sconfitte, insomma, valutato tutto quanto, esce una stima che colloca il «valore» del Carroccio in Lombardia attorno al 30 per cento. Questo «peso specifico» si trasforma in valutazione politica: in Lombardia esiste un «tripolarismo» quasi perfetto. «Tripolarismo» che in caso di consultazione elettorale politica regalerebbe comunque alla Lega un discreto numero di deputati che sommati a quelli del Veneto, a quelli (ammesso che non cambi la legge elettorale) della quota proporzionale riproporrebbero quanto successo il 21 aprile del 1996. Certo Bossi sa bene che «un buon risultato» non basta per avere un futuro certo, dal momento che i numeri in Parlamento non gli consentono più di esercitare il ruolo di ago della bilancia. Tuttavia anche per gli altri, i famosi «nemici del sistema», difficilmente potranno permettersi il lusso di sottovalutare questa linfa leghista che continua a scorrere attorno ai grandi centri metropolitani. Una linfa piena di voti, ben sopra i quattro milioni, considerando tutto il territorio della «Padania» bossiana. Protesta? Disaffezione per i partiti?

Gente che ha sostanzialmente in odio il fisco? Sarà. Ma si tratta comunque di una protesta ormai radicata, come confermano proprio i dati generali della Lombardia. Basti pensare che in alcune aree il Carroccio vanta percentuali addirittura superiori a quelle conquistate nel «mitico 1993», quando di Berlusconi non c'era ancora traccia.

Ecco se di linfa si può parlare, il bacino a maggior concentrazione di voti lo si riscontra ancora nella Pedemontana. Le province che danno maggiori soddisfazioni alla Lega restano quelle di Bergamo, Brescia, Lecco, Sondrio e Varese. Proprio dalla provincia bergamasca arriva il primo risultato forte. Il Carroccio aveva sindaci uscenti in quattro comuni e ora se ne ritrova ben sette da amministrare con percentuali di consenso notevolissime: Caravaggio, 45%, Chiuduno, 63%, Cologno al Serio, 42%, Gandino, 65%, Palazzago, 66%, Strozza, 69%, Almè, 48%. Lo stesso identico risultato viene registrato nella ricca provincia bresciana. Da quattro comuni amministrati, la Lega passa a sette. Qui si va dalle valli, al Lago di Garda, fino alla pianura: Castel Mella, 62%, Corte Franca, 46%, Esine, 40%, Flero, 32%, Gargnano, 45%, Lonato, 60%, Piancogno, 74%. Le cifre parlano da sole. Si dirà che sono comuni piccoli, sotto i 15 mila abitanti, ma non va dimenticato, che in caso di consultazione politica, diventano l'asse portante di molti collegi, gli stessi che hanno consentito alla Lega di non essere stritolata dal meccanismo maggioritario. Se Bergamo e Brescia hanno risposto alla grande, Varese non ha deluso. Qui le amministrazioni leghiste della provincia restano quattro ma con un ballottaggio conquistato nel grosso centro di Samarate (vi abitò Bossi in gioventù) col 45 per cento dei consensi. Ecco l'elenco dei comuni già presi: Albizza-

te, 37%, Cairate, 55%, Caronno Pertusella, 40%, Cocquio Trevisago, 55%. Passando a Lecco, oltre ad aver riconquistato il ballottaggio (sindaco uscente Lorenzo Bodega) nel capoluogo di provincia contro la sinistra, arriva un bottino di tra comuni: Brivio, 43%, Colico, 58%, Mandello Lario, 62%. Dal sondriese arriva la riconferma nel comune di Dubino, 53%. Quello era in discussione e quello è stato preso. Detto subito che nel comasco la Lega non aveva sindaci uscenti e che nessun comune è stato preso, va tuttavia registrato un generale innalzamento dei consensi.

Man mano che si scende in pianura cominciano le difficoltà. Pur registrando un dato generale di incremento rispetto all'anno scorso la Lega ha dovuto cedere qualche pezzo prezioso della collezione. Il punto più dolente lo si registra nella provincia di Milano, dove il Carroccio è stato battuto in tre importanti centri come Vimercate, Pioltello e Corbetta. Resta invece al comando a Cambiagio, 39%, Lazzate, 60%, e va al ballottaggio con un lusinghiero 44% a Cassano d'Adda. Comunque da queste parti il saldo è in rosso. Anche se complessivamente il risultato di lista è superiore a quello ottenuto l'anno scorso e nelle precedenti regionali. Va meglio a Pavia, anche se qui la Lega ha dovuto subire lo smacco dell'uscita di scena dall'amministrazione provinciale. Va meglio perché ha riconfermato il sindaco nel paese di Broni, 34%, e quelli di San Genesio, 50%. Chiudendo con le ultime due province che mancano all'appello, va registrata la sconfitta di Pizzighetone, nel Cremonese, e la conquista del ballottaggio a Viadana, nel Mantovano. A proposito di Mantova. In via Bellerio l'esito del mancato ballottaggio alla Provincia brucia parecchio. Lo stesso Bossi ci teneva molto a un'affermazione simbolica nella «capitale della Padania». La

sconfitta brucia ancor di più poiché il ballottaggio è stato mancato per soli trecento voti. Ma il segretario lombardo Roberto Calderoli non ha perso tutte le speranze: «Ci sono circa tremila schede contestate, noi abbiamo già presentato ricorso e chissà...».

Comunque il bilancio generale di questa tornata, sempre senza dimenticare il peso negativo e non solo in termini d'immagine dell'uscita di scena di Formentini a Milano, può dirsi lusinghiero per la Lega. Il bacino elettorale in Lombardia si è allargato, tanto da consentire praticamente la riconferma di trenta sindaci su trenta, comuni in discussione. Lo rimarca Calderoli: «Complessivamente è andata bene. E nel dato positivo ci metto anche l'incremento percentuale evidentesimo di Milano, dove sfioriamo il venti per cento». Il problema del mancato sfondamento nei grandi centri, delle difficoltà a far breccia dove il voto conta di più in termini politici, viene liquidato così dal segretario della Lega lombarda: «Credo davvero che nelle metropoli l'elettorato subisce il controllo delle grandi macchine elettorali di Polo e Ulivo». Per Calderoli ora la battaglia più importante rimane aperta è quella di Lecco: «Il nostro Bodega parte svantaggiato rispetto alla coalizione di centrosinistra di Gianfranco Scotti, il 29,7% contro il 38,5, ma sono ottimista. Ce la possiamo ancora fare. Sarà una bella battaglia».

Dunque la Lega continua a controllare fette importanti di territorio lombardo, al conto generale mancano, fra l'altro alcuni successi ottenuti con le liste civiche appoggiate dal Carroccio. Un controllo tutto da valutare in sede politica. Forse qualche risposta, in materia di riforma dello Stato, questo elettorato se l'aspetta leghitivamente.

Carlo Brambilla

Lega Nord		Totale Com. '97	Pol. '96		
		13,5	13,2		
		Totale Prov. '97	Pol. '96		
		12,6	11,9		
	Com. '97	Pol. '96	Com. '97	Pol. '96	
Novara	11,1	12,5	Este	19,1	22,9
Ciriè	24,8	19,9	Oderzo	46,9	41,3
Torino	6,0	9,8	Legnano	18,4	18,8
Treviglio	22,9	28,8	Monfalcone	9,7	12,0
Viadana	29,5	23,8	Ronchi dei L.	7,6	12,7
Cas. d'Adda	43,9	22,0	Codroipo	16,8	28,3
Milano	15,4	12,1	Latisana	12,1	26,0
Pioltello	19,4	13,2	Majano	17,9	33,0
Trez. sul Nav.	10,1	11,7	Tarcento	21,3	34,4
Vimercate	20,6	20,0	Trieste	4,3	7,2
Samarate	41,9	34,1	Cordenons	22,2	30,2
Lecco	27,3	25,8	Pordenone	34,8	23,1
Belluno	15,0	30,1	San Vito T.	15,9	26,5
Abano Terme	16,3	20,4	Ravenna	3,2	3,9

La «débacle politica» è evidente, certo non la sconfitta elettorale. Il consenso è nei piccoli centri. Ma in Veneto ora affiorano i dubbi...